



**L**e battute «scult» del film coreano «Bugie», del quale riferiamo altrove, sono due. La prima: «la merda fa schifo perché non ha sapore, non sa di niente», e il protagonista lo dice a ragion veduta, se capite ciò che intendiamo. L'altra, che in Sala Perla ha suscitato una piccola ovazione, è quando l'uomo - che è uno scultore - afferma di essere in procinto di esporre alla Biennale. Eppure, forse, quella battuta non è una «captatio benevolentiae» a Venezia, e il motivo per cui possiamo spiegarlo è paradossale quasi quanto il film in sé. Seguiti.

Due o tre giorni prima della Mostra, alla ricerca del programma definitivo, abbiamo cercato il sito

CA' SSONETTO

## ESCLUSIVA CACCIA SU INTERNET: CERCATE IL SITO DELLA BIENNALE

DI ALBERTO CRESPI

internet della Biennale senza ricordarne il nome preciso. E così, un po' a memoria un po' a caso, abbiamo digitato il sito [www.biennale.com](http://www.biennale.com). Ci siamo trovati di fronte a un'affascinante scritta in inglese che recitava «...chi crea con le proprie mani un oggetto nello stupefacente mondo dell'arte rende più ricca la storia dell'uomo e dà più valore al 21esimo secolo che sta per arrivare...». Pensando a quanto erano diventati poetici quelli della Biennale d'arte, abbiamo poi osservato con curiosità un'opzione per passare dall'inglese al coreano.

Convinti che a Cà Giustinian si fossero definitivamente bevuti il cervello, abbiamo proseguito fino alla scoperta che ci trovavamo nel sito della Chongju International Craft Biennale, un evento artistico che evidentemente si tiene nell'omonima città della Corea del Sud. E che prevede un Gran Premio di 25 milioni di won (a quanto sta il won, scopritelo da soli). Probabilmente è lì, che va ad esporre lo scultore sado-maso di «Bugie». Questo affascinante viaggio in rete ci aveva permesso di scoprire tutto sulla Biennale di Chongju,

ma ci lasciava nella più totale ignoranza sul programma della Biennale di Venezia. Una rapida ricerca ci rivelava che il sito veneziano si chiama [www.labiennale.com](http://www.labiennale.com). Un «la» in più, eccoci al Lido, ed ecco il programma. Però, che strano: questi film ci sembra di averli già sentiti. E quella retrospettiva su Kubrick, non l'avevano già fatta due anni fa? Sissignori, il sito conteneva il programma dettagliatissimo della Mostra del '97. Quello buono era invece nel più arcano sito [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org). Ma perché i film, gli orari e le modalità di acquisto dei biglietti del '97 sono ancora lì, a disposizione degli ignari?

La morale? Chi cura i siti biennalistici meriterebbe le stesse manganelle che si scambiano fra loro gli amanti di «Bugie». E chi vuole vedere le opere del suddetto manganello vada a Chongju. Magari è anche un bel posto.



Il regista iraniano Kiarostami, sotto «Come te nessuno mai» e in basso Monica Bellucci in «Frank Spadone»

IL PROGRAMMA

## Il vento di Kiarostami e la svolta romantica di Wes Craven

■ C'è un grande come Abbas Kiarostami, oggi in concorso, che presenta *Il vento ci porterà via*; e un autore portoghese poco noto, critico e studioso di formazione, come Alberto Seixas Santos, con *Mal*. Mentre sul versante divi è molto attesa Meryl Streep, protagonista, insieme a Gloria Estefan e Angela Basset, di *Music of the Heart* che segna una svolta «romantica» nella carriera del maestro dell'horror Wes Craven. Tra gli eventi speciali, l'omaggio al grande Luchino Visconti firmato da Carlo Lizzani.

PROIEZIONI

## In crescita gli incassi Settanta milioni in più per gli abbonamenti

■ Esordio positivo sotto il profilo degli incassi per la 56.ma Mostra del cinema. Nei primi quattro giorni di Festival gli incassi sono cresciuti rispetto allo stesso periodo nel '98. Gli abbonamenti hanno fatto registrare 303 milioni 150 mila lire, 68 milioni e 900 mila in più rispetto all'anno scorso. Per i biglietti singoli e i carnet la Mostra ha finora incassato oltre 158 milioni, ma manca ancora l'elaborazione del dato comparato con lo scorso anno. Il prezzo dei biglietti varia, dalle 10 mila lire dei primi quattro spettacoli, fino alle 30 mila delle 20,30 (lascia più cara).

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

VENEZIA I «porci con le ali» degli anni Novanta? Sono un po' meno porci di un tempo (sapete, l'Aids...), ma per fortuna continuano ad avere le ali per volare. Così almeno li vede Gabriele Muccino, cineasta trentenne al suo secondo film dopo *Ecco fatto* e futuro papà, che a loro ha dedicato *Come te nessuno mai*, passato ieri tra gli applausi nella sezione «Cinema del Presente». Storditi, voraci, patetici, idealisti e casinari, i sedicenni romani che il film mobilita sono immaginati alle prese con l'occupazione di un liceo - il «Leopardi» - ritagliato sul modello del «Mamiani». «A sedici anni tutto viene preso con grande serietà. C'è un bisogno di assoluto. Ecco spiegato il titolo», dice Muccino, aggiungendo che «il film non vuole rappresentare tutti i ragazzi di quell'età, ma semplicemente raccontare le storie di alcuni di essi, simili a quelle vissute da me. E le mie, a loro volta, somigliavano a quelle delle generazioni che mi avevano preceduto».

Sarà per questo che *Come te nessuno mai* sfodera sui titoli di testa un collage di manifestazioni studentesche prese da telegiornali d'epoca, a partire da Valle Giulia per arrivare alla caduta del Muro e oltre. Un vecchio adagio recita che «bisogna essere rivoluzionari a vent'anni per non diventare reazionari a quaranta», ed è quanto suggerisce in chiave di *bildungsroman* questo film gentile nel tocco e attendibile nell'osservazione anche spicciola dei comportamenti. Magari non è un caso che, alla voce co-sceneggiatori, figurino due adolescenti: Silvio Muccino, fratello del regista nonché protagonista, e l'amica storica Adele Tulli.

Naturalmente la lotta «contro la scuola dei padroni», impaginata nell'incipit del film con un bel senso del ritmo e dello spettacolo, è solo uno spunto corale per farci appassionare alle vicende individuali di alcuni dei ragazzi: Silvio, appunto, che si strugge dietro Valentina solo perché lei, in crisi con Filippo, gli ha dato un bacio nel parapari-



# Figli di «Porci con le ali»

## Scuola, sesso e politica nei sedicenni di Muccino

glia: Claudia, da sempre innamorata di Silvio ma incapace di fargli arrivare quel sentimento di tenerezza; Ponzì, amico un po' sfigato e molto chiacchierone di Silvio, eccetera eccetera...

Tra una canzone degli Inti Illimani, un'immaginetta sacra di Che Guevara, una carica della polizia e una citazione da *L'isola di Arturo*, si srotola dunque l'«educazione sentimentale» di questi adolescenti di sinistra: perlopiù benestanti figli di ex-sessantottini rientrati nei ranghi della borghesia. Ma il film non parla solo a loro, e anzi si diverte a mischiare le classi di provenienza, a partire dal rituale della vestizione (lo sapevate che nella capitale ci si divide in «fasci», «alternativi», «bee boys» e «pre-

cisi?»), cui è dedicato un intero capitoletto. Però l'amore - o se si preferisce il sesso vagheggiato e temuto - è l'argomento che si impone sugli altri. E se il protagonista sogna «una prima volta molto porca», all'insegna di un erotismo sfrenato e goioso, bisognerà attendere l'epilogo perché possa liberarsi dell'ingombrante verginità nella scena forse meno riuscita del film. Intanto abbiamo conosciuto gli incasinati genitori di Silvio (Lu-

ca De Filippo e Anna Galiena in gustosa partecipazione speciale) incapaci di confrontarsi con le inquietudini serpeggianti in casa, nonché il fratello maggiore pure lui nei guai amorosi (Enrico Silvestrin) e la sorella tutt'altro che imbranata (Giulia Ciccone). Una famiglia né buona né cattiva, che Muccino restituisce senza indulgenze, forse attingendo a ricordi personali, certo coprendo un vuoto cruciale di indagine del cinema italiano attuale.

«Spero di aver fatto un film che si rivolge a tutti», argomenta il regista. «Ai sedicenni che ritraggo con affetto complice ma anche con ironico distacco, ai trentenni come me che spesso esibiscono atteggiamenti pater-

nalistici, ai quarantenni e oltre che qualche volta non vogliono o non sanno capire». Da questo punto di vista, *Come te nessuno*

**«COME TE NESSUNO MAI»**  
Il regista: «Racconto quelle frustrazioni e quelle astinenze sperando non siano solo mie»

mai (ben fotografato da Arnaldo Catinari e interpretato da una schiera di adolescenti che recitano se stessi) possiede davvero



PROGRAMMI SPECIALI

## Brutti, sporchi e cattivi dall'Est La prima volta di Bentivoglio

DALL'INVIATO

VENEZIA *Tipota*: titolo enigmatico e musicale che deriva da una parola del greco moderno. Significa «nulla». Ma è probabile che, nel debuttare alla regia con questo mediometraggio di mezz'ora passato ieri tra i «Programmi speciali», Fabrizio Bentivoglio, attore di punta del cinema italiano, abbia voluto raccontare qualcosa di molto preciso. Magari - sotto forma di scherzosa commedia degli equivoci - il distacco del cinema dalla vita vera, o forse il semplice piacere dell'imprevisto che pre-

siede alle riprese di un film. Pare che Fellini, ai tempi di *Satyricon*, si sia chiesto una sera: «E se qualcuno, nottetempo, venisse ad abitare le scenografie del film?». È un po' quanto accade in *Tipota*. Solo che non siamo a Cinecittà. Bentivoglio immagina infatti che una famiglia di fuggiaschi dell'Est si nasconda in un casale abbandonato ai margini della foresta per ripararsi dal freddo. Hanno pochi viveri, una donna incinta e parlano una strana lingua inventata. Ma la casa colonica, in realtà, è il set di un film in costume d'ambientazione ottocentesca. Che cosa succederà quando la

troupe, arrivando di prima mattina, scoprirà quegli «abusivi» attorno al fuoco?

Fotografato da Luca Bigazzi su tinte livide e musicato dalla Piccola Orchestra Avion Travel (alcuni dei componenti recitano nei panni degli «stranieri»), il film si propone come un racconto breve dal sapore surreale: per come intreccia la partitura delle note al lavoro del set, per i riferimenti a una certa cultura slava o ebraica cara a Bentivoglio. L'effetto è curioso, anche se un sospetto di garbata leziosaggine ogni tanto si affaccia sull'operazione, prodotta da Dario De Luca in associazione con Studio Universal. Abbigliato da ufficiale abusivo, l'attore si presta a un'autonoma comparata insieme a Valeria Golino, anche se la simpatia del pubblico va tutta alla Famiglia: vitale, sanguigna e capace di attingere al serbatoio della Poesia.

Per la cronaca, Bentivoglio (già impegnato con Albanese nelle riprese del nuovo film di Mazzacurati *Nei cieli del bar*) non è l'unico attore presente al Lido con un «cortio» da regista: dopo di lui toccherà a Chiara Caselli e a Roberto De Francesco, mentre Asia Argento sta per partire col suo primo lungometraggio. MI. AN.

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNO

STAR DI CARATTERE

## Bellucci: «Con Seigner nessun problema Il mondo è pieno di brave e belle attrici»

ce Monica, hanno il loro «giardino segreto». In più il lavoro non le manca. «Ma appena posso torno a recitare in Italia», dice. L'ha fatto per *L'ultimo capodanno* di Marco Risi - «un ruolo importante nonostante la catastrofe al botteghino» - e lo rifarà per Tornatore. «È chiaro che sono felice, da *Dobermann* in poi, di essere stata adottata dai cineasti francesi dell'ultima generazione, ma la cosa più bella ed emozionante è essere amata nel tuo paese», confessa. E intanto si dispiace che nessuno faccia domande al suo giovane partner di scena e fa da traduttrice per il regista, un 35enne cervelotico che si chiama Richard Bean ma non ha, purtroppo, neppure un 2% della simpatia del suo omonimo inglese. Costui enuncia astruse tesi lacaniane per spiegare la sua opera d'esordio *Frank Spadone* e accusa tutti di considerare Monica un puro oggetto sessuale,

ma poi è il primo ad averla costretta nello stereotipo della spogliarellista e pupa del gangster: sfigata e pure inconsapevole della sua stratosferica bellezza. «L'ho scelta - dice composamente - perché volevo un volto capace di uccidere il cinema e di uccidere me». Bah.

**MONICA O MONIQUE?**  
«Felice di essere stata adottata in Francia ma è più bello essere amata nel tuo paese»

Se Monica, che ha appena lavorato in America con un mostro sacro come Gene Hackman nel remake di *Guardato a vista*, potrebbe permettersi benissimo qualche bizza e invece è l'equilibrio in persona; Vincent Lindon, un attore senz'altro bravo ma famoso soprattutto per essere l'ex di Carolina di Monaco, fa am-

